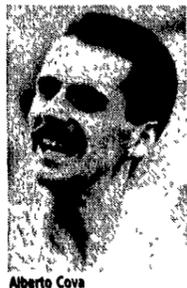




Storie in pista

Alberto sembrava l'ombra di sé Non è nemmeno entrato in finale

Ma ha deciso di non mollare: «Per due anni avrò ancora molto da dire» Alessandro è settimo nei pesi, una ripresa dopo gli ultimi cali



Alberto Cova

Cova e Andrei campioni al bivio



Alessandro Andrei

Andrei ha difeso con onore il titolo di Los Angeles, Cova sembrava l'ombra di se stesso. Andare a Seul, per lui, è stato un azzardo perdente. Ma Alberto non è d'accordo: «Ho ancora molto da dire, per due anni posso ancora fare la mia parte. Ora devo soltanto pensare di risolvere tutti i miei problemi fisici (dolori alla gamba destra, n.d.r.) e poi potrò tornare ad essere il Cova di un tempo».

no Salvatore Antibo si era agevolmente qualificato. Alberto Cova, campione olimpico a Los Angeles, è rimasto attaccato ai più bravi senza soffrire per cinque chilometri. Ma quando l'americano Pat Porter ha deciso di rallegrare l'andatura turistica il veterano è parso rigido. Non erano le gambe a portarlo, era lui che le portava. Ma quello non era un dramma, era soltanto il prologo. All'ottavo chilometro sono rimasti in otto e Alberto era l'ultimo della pattuglia. Guardava la schiena di chi gli stava davanti e non vedeva una maglia intrisa di sudore ma i suoi sogni sparpagliati sulla pista. Badate, il ritmo di quella corsa paesana non si era fatto di fiammate all'improvviso: si era appena rinvigorito. L'ultimo chilometro ha inflitto al grande campione la peggiore umiliazione della sua carriera. Andava senza sapere dove andava. Alla fine la lancetta si è fermata su un «crono» più umiliante della sconfitta: 28'43"84. A quella velocità non si corre nemmeno nelle gare regionali.

Crede che Alberto Cova meriti un monumento per quel che ha dato all'atletica e allo sport italiano. Ma era proprio necessario che per capire quanto si fosse immisinto il suo ruolo venisse a correre a

Seul? Una corsa olimpica non è un test per capire ma la prova che si è capito. Alberto non è necessario che si ritiri, è però necessario che capisca di poter recitare soltanto in ruoli secondari, se vuol restare nell'atletica. Fa male a non accettare la realtà. L'altro campione olimpico sconfitto, ma non umiliato, è Alessandro Andrei. Il gigante fiorentino sapeva perfettamente che a Seul non avrebbe avuto la minima possibilità di salire su podio. Ma ha voluto esserci per offrire di sé un estremo atto di coraggio. Sapeva che la finale l'avrebbe conquistata e una finale olimpica è sempre un bel premio

per un campione. Si è battuto nelle qualificazioni del mattino. Si è battuto nella finale del pomeriggio. Ha corso il rischio di non lanciare nei tre turni conclusivi ai quali accedono gli otto migliori e ha saputo vincere anche questa piccola grande battaglia. Non è più il primatista del mondo, non vale il lanciatore capace, l'anno scorso a Roma, di conquistare la medaglia d'argento. Ma è comunque il settimo lanciatore del mondo.

Non so se avrà ancora voglia di continuare. Non so se avrà ancora voglia di faticare. A 29 anni si può anche decidere di smettere e di fare altre cose, senza che si trovino ragioni di meraviglia e di stupore. Una cosa è certa: alla fine della gara Alessandro ha salutato il pubblico con un sorriso sereno. Era contento della sua gara, era contento di averci provato e di essere sopravvissuto.

Risultati e MEDAGLIE

Scherma. Sciabola individuale: 1) J.F. Lamour (Fra); 2) Olech (Pol); 3) G. Scalzo (Ita)
Atletica. Maratona donne, ordine d'arrivo: 1) R. Mota (Por) 2:25'40"; 2) L. Martin (Aus) 2:25'53"; 3) K. Dorre (Rdt) 2:26'21"; 6) L. Fogli (Ita) 2:27'49"; 8) Maria Curatolo (Ita) 2:30'14". 100 m. uomini (seconda batteria): 1) D. Williams (Can) 10"16"; 2) A. Silva (Bra) 10"25"; 5) M. Lazzerza (Ita) 10"50 (eliminato). (Quinta batteria): 1) C. Lewis (Usa) 9"99; 2) R. Silva (Bra) 10"24; 4) P. Pavoni (Ita) 10"33 (eliminato). (Sesta batteria): 1) J. Myles-Mills (Gha) 10"21; 2) M. Mardi (Ins) 10"32; 4) J. Madonia (Ita) (eliminato). 800 uomini (primo turno - seconda batteria): 1) B. Niang (Sen) 1'47'65"; 2) S. Cram (Gbr) 1'47'77"; 3) D. Saba (Ita) 1'47'84 (qualificato). (Sesta batteria): 1) P. Braun (Rig) 1'47'32"; 2) R. Druppers (Ola) 1'47'48"; 3) T. Viall (Ita) 1'47'74. Marcia km. 20, ordine d'arrivo: 1) J. Pribilinec (Cec) 1'57'57"; 2) R. Weigel (Rdt) 1'59'60"; 3) M. Damilano (Ita) 1'20'14; 9) G. De Benedictis (Ita) 1'21'18"; 19) C. Mattioli (Ita). 3000 donne (seconda batteria): 1) P. Ivan (Rom) 8'43'10"; 2) Y. Murray (Gbr) 8'43'73"; 12) R. Brunet (Ita) 8'53'04. Classifica finale lancio del peso uomini: 1) U. Timmermann (Rdt) 22,47; 2) R. Barnes (Usa) 22,39; 3) W. Guenther (Svi) 21,99; 7) A. Andrei (Ita) 20,36. 10.000 metri (prima batteria): 1) R. Kimell (Ken) 28'00'39; 2) J.L. Pranon (Fra) 28'08'38; 3) A. Barrios (Mex) 28'08'63; 4) S. Antibo (Ita) 28'09'35 (qualificato). (Seconda batteria): 1) B. Boutayeb (Mar) 28'17'61; 2) M. Tanui (Ken) 28'20'98; 3) H. Kunze (Rdt) 28'22'09; 10) A. Cova (Ita) 28'43'84 (elim.).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI REMO MUSUMECI

SEUL. Ha benedetto e maledetto quel ritmo lento da corsa paesana. Lo ha benedetto perché gli permetteva di restare aggrappato ai migliori. Lo ha maledetto perché era troppo misero. Alberto Cova aveva bisogno di sopravvivere

a un ritmo più intenso perché il regolamento prevedeva il passaggio alla finale del primo otto e dei quattro migliori tra i battuti. E il problema era che quella corsa paesana sembrava assai più lenta della prima batteria dove l'ottimo sicilia-

no Salvatore Antibo si era agevolmente qualificato. Alberto Cova, campione olimpico a Los Angeles, è rimasto attaccato ai più bravi senza soffrire per cinque chilometri. Ma quando l'americano Pat Porter ha deciso di rallegrare l'andatura turistica il veterano è parso rigido. Non erano le gambe a portarlo, era lui che le portava. Ma quello non era un dramma, era soltanto il prologo. All'ottavo chilometro sono rimasti in otto e Alberto era l'ultimo della pattuglia. Guardava la schiena di chi gli stava davanti e non vedeva una maglia intrisa di sudore ma i suoi sogni sparpagliati sulla pista. Badate, il ritmo di quella corsa paesana non si era fatto di fiammate all'improvviso: si era appena rinvigorito. L'ultimo chilometro ha inflitto al grande campione la peggiore umiliazione della sua carriera. Andava senza sapere dove andava. Alla fine la lancetta si è fermata su un «crono» più umiliante della sconfitta: 28'43"84. A quella velocità non si corre nemmeno nelle gare regionali.

Crede che Alberto Cova meriti un monumento per quel che ha dato all'atletica e allo sport italiano. Ma era proprio necessario che per capire quanto si fosse immisinto il suo ruolo venisse a correre a

Seul? Una corsa olimpica non è un test per capire ma la prova che si è capito. Alberto non è necessario che si ritiri, è però necessario che capisca di poter recitare soltanto in ruoli secondari, se vuol restare nell'atletica. Fa male a non accettare la realtà. L'altro campione olimpico sconfitto, ma non umiliato, è Alessandro Andrei. Il gigante fiorentino sapeva perfettamente che a Seul non avrebbe avuto la minima possibilità di salire su podio. Ma ha voluto esserci per offrire di sé un estremo atto di coraggio. Sapeva che la finale l'avrebbe conquistata e una finale olimpica è sempre un bel premio

per un campione. Si è battuto nelle qualificazioni del mattino. Si è battuto nella finale del pomeriggio. Ha corso il rischio di non lanciare nei tre turni conclusivi ai quali accedono gli otto migliori e ha saputo vincere anche questa piccola grande battaglia. Non è più il primatista del mondo, non vale il lanciatore capace, l'anno scorso a Roma, di conquistare la medaglia d'argento. Ma è comunque il settimo lanciatore del mondo.

La piccola Rosa vola sul placido Han

La portoghese Mota domina la maratona femminile correndo lungo le sponde del grande fiume. Bene le italiane: Fogli sesta, Curatolo ottava

La gara è stata largamente dominata da Rosa Mota. Trent'anni, portoghese di Foz de Douro, la vincitrice ha un curriculum di tutto rispetto. Come maratonista è anzi, come dicono di lei, «nata per vincere». Prima fu infatti già nella sua corsa d'esordio e non si trattava di un debutto qualunque. Alene, 1982, campionato d'Europa. Da quella data ha continuato a vincere, di nuovo il campionato europeo nell'86, i Modiali a Roma lo scorso anno. Quattro anni fa, a Los Angeles, si era guadagnata il bronzo.

Il gruppo aveva cominciato a sgranarsi già attorno al quindicesimo chilometro. Nella pattuglia di testa tutte le italiane, protagoniste di una eccellente prova collettiva. Laura Fogli, la detentriche del record italiano, che alla fine sarà sesta. Maria Curatolo che arriverà ottava. Ed Antonella Bizio, una maestra elementare che per venire qui a Seul ha chiesto un anno di aspettativa. Alla fine sarà, molto onorevolmente, ventitreesima.

Sotto la spinta della portoghese, il lotto delle prime è venuto progressivamente assottigliandosi. Ed al trentesimo chilometro era ormai chiaro che la vittoria se la sarebbero divisa in quattro: la Mota, la rossa australiana Lisa Martin, la tedesca orientale Kathrin Doerre, una studentessa di mezza alta bionda e forte, e, infine, la sovietica Tatiana Polovinskaja. Poco più indietro, ma ormai tagliata fuori, la cinese Zhao Youfeng. Subito dopo la nostra Fogli.

Le quattro sono rimaste insieme a lungo, ascoltando l'un il respiro dell'altra. Poi, all'inizio del trentasettesimo chilometro, l'allungo decisivo. La prima a cedere, sfata sotto il suo cappellino bianco da ciclista, è stata la sovietica. Poi anche la Doerre, sfinita, ha perso contatto sbandando come se, all'improvviso, le sue gambe avessero avvertito tutto il peso del suo grande corpo. Al trentanovesimo chilometro anche Lisa Martin cedeva.

Il fiume guardava la fuga di Rosa Mota ancora per qualche centinaio di metri, prima che la portoghese imboccasse la strada che la portava, ormai sola, verso lo stadio olimpico. Lungo il grande viale alti «changsung» colorati, i totem portafortuna che i contadini coreani collocano all'ingresso di ogni villaggio, le danno il primo benvenuto nella cittadella delle «sue» Olimpiadi. Rosa, ormai, non aveva più nemmeno bisogno di volgersi indietro per controllare le avversarie.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Piccola, ossuta, con un profilo che ricorda quello, affilato e indimenticabile, di Fausto Coppi. Ed è proprio da «campionissima» che Maria Mota ha fatto ieri il suo ingresso nello Stadio Olimpico di Seul. Sorridente dopo 42 chilometri di corsa e pronta a ghermire la prima medaglia di bronzo. Dopo sette giorni di gara, anche la regina dei Giochi aveva finalmente aperto i battenti del palaz-

so. È stato il fiume Han, il placido, solenne e bellissimo fiume Han, a fare da grande padrino a questo atterriscente venticinquenne. Il percorso passava e ripassava sui suoi lunghi ponti, costeggiava le sue sponde, lo attraversava e riattraversava nello scenario suggestivo di piccoli parchi, strade e superstrade. Lo aveva ridotto ad una cloaca. Ora lo hanno restituito, ripulito, abbellito e imbellettato. E proprio dalle sue acque era cominciata, sette giorni fa, la cerimonia d'apertura.

La gara è stata largamente dominata da Rosa Mota. Trent'anni, portoghese di Foz de Douro, la vincitrice ha un curriculum di tutto rispetto. Come maratonista è anzi, come dicono di lei, «nata per vincere». Prima fu infatti già nella sua corsa d'esordio e non si trattava di un debutto qualunque. Alene, 1982, campionato d'Europa. Da quella data ha continuato a vincere, di nuovo il campionato europeo nell'86, i Modiali a Roma lo scorso anno. Quattro anni fa, a Los Angeles, si era guadagnata il bronzo.

Il gruppo aveva cominciato a sgranarsi già attorno al quindicesimo chilometro. Nella pattuglia di testa tutte le italiane, protagoniste di una eccellente prova collettiva. Laura Fogli, la detentriche del record italiano, che alla fine sarà sesta. Maria Curatolo che arriverà ottava. Ed Antonella Bizio, una maestra elementare che per venire qui a Seul ha chiesto un anno di aspettativa. Alla fine sarà, molto onorevolmente, ventitreesima.

Sotto la spinta della portoghese, il lotto delle prime è venuto progressivamente assottigliandosi. Ed al trentesimo chilometro era ormai chiaro che la vittoria se la sarebbero divisa in quattro: la Mota, la rossa australiana Lisa Martin, la tedesca orientale Kathrin Doerre, una studentessa di mezza alta bionda e forte, e, infine, la sovietica Tatiana Polovinskaja. Poco più indietro, ma ormai tagliata fuori, la cinese Zhao Youfeng. Subito dopo la nostra Fogli.



La portoghese Rosa Mota oro nella maratona femminile

Flash da SEUL

Scribani in difficoltà. Dopo la seconda giornata di tiro a volo maschile specialità skeet, l'italiano Luca Scribani Rossi - uno dei favoriti e al comando della classifica dopo i primi 50 piattelli - è retrocesso in 12ª posizione con 147 centri. Scandalo Costantin. L'unico italiano in gara nel tennis tavolo, il 30enne Massimo Costantin di Senigallia, è stato sconfitto 16-21, 21-8, 21-16, 21-13 dallo jugoslavo Lupulesku. Vento dell'Est in piscina. Nelle gare di nuoto è stata la serata dell'Est europeo: 4 delle 5 medaglie d'oro in palio sono state vinte dal Ddr. Dassel e Otto, dalla bulgara Danagalakova e dall'ungherese Szabo. Kristin Otto è già salita 4 volte sul gradino più alto del podio. Rientrato Maenza. Vincenzo Maenza, il faentino vincitore della medaglia d'oro nei 48 kg della lotta grecoromana, è rientrato ieri in Italia alle 17,45 dopo un volo aereo di quasi 30 ore. Ad attenderlo una delegazione della Fiji. Gli promesse. Con un turno di anticipo Usa, Urss, Jugoslavia, Brasile e Spagna si sono qualificate per i «quarti» del torneo olimpico maschile di basket. Per gli altri tre posti in gara: Canada, Cina, Portorico, Rep. Centroafricana e Portorico. Castro premia. Fidel Castro ha insignito dell'ordine d'oro cubano i componenti della rappresentativa nazionale che hanno boicottato le Olimpiadi di Seul per solidarietà con la Corea del Nord. Santele finisca. Tommi e Jutta Poikolainen, la coppia di arcieri finnici, soffrono di nostalgia per la lontananza dai loro piccoli Henry di 15 mesi: a tal punto che lo faranno arrivare a Seul assieme a una baby sitter. Delude erede della Comaneci. Nella combinata femminile di ginnastica, vinta dalla sovietica Shushunova dopo una testa a testa con la rumena Siliva, una grande delusione è venuta dal sesto posto di Aurelia Dobre, annunciata come l'eredita della grande Nadia Comaneci. Moece solitario. «Stare nel villaggio olimpico è per me quasi impossibile: tutti vogliono parlarmi e avere un mio autografo» con queste parole il campione dei 400 hs, Ed Moses ha spiegato perché alloggia in albergo anziché nel Villaggio

I protagonisti dello scandalo del bronzo di Roma non si salutano nemmeno

Evangelisti ritrova Myricks ma Olimpia non basta per fare la pace

Evangelisti-Myricks si ritroveranno uno di fronte all'altro. Non all'Ok Corral ma all'interno dell'avveniristico stadio Olimpico di Seul. Magari a correre e saltare per una medaglia di bronzo. L'italiano Giovanni Evangelisti e lo statunitense Larry Ellwyne Myricks, i protagonisti del giallo - o commedia all'italiana? - ai Mondiali di Roma si ritrovano dodici mesi dopo in pedana.

Pietro Anche Evangelisti il cui nome è stato avvicinato ad aggettivi poco gratificanti, sull'argomento scivola come una saponetta. «Mi dà fastidio il masticare quella vicenda. Io ho fatto molte altre cose, sono primatista italiano, sono stato il primo atleta a superare gli 8 metri, sono salito sul podio a Los Angeles. La verità è che sono una vittima. Per me quella vicenda è morta e sepolta. Io non ho rubato nulla».

Evangelisti parla con quel ritmo sonnolento dei veneti, strascicando le parole. È allegro allo scottante argomento. L'affronta con fastidio, pronto a saltare di un altro tema, pronto a suggerire i folgoranti spunti di discussioni più neutrali. Calzoni con blu, una polo bianca, la barba di un giorno, i capelli lunghi incoricchiati nella spazzosa fronte. Gli occhi non ti scrutano. Gli occhiali brasiliani (pallavolista o fotomodelle?), sedute alla mensa alle prese con improbabili involtini di carne, lo divorano con gli occhi. «Sono

in gran forma, ma ho anche poche possibilità di superare lo sbarramento. In fondo per le medaglie ci sono solo due posti: Lewis è inavvicinabile e gli altri avversari mi chiedono. Comunque l'allenamento è stato perfetto e certo non mi sono scomodato per fare la comparsa. Se non fossi sicuro dei miei mezzi me ne sarei rimasto a casa a Padova. Un pronostico? La cosa più bella che può capitare è vincere la medaglia di bronzo con 8 metri e 38 centimetri». La battuta, magan studiata, non è male. Quei tre numeri lo hanno perseguitato: quell'8,38 resterà impresso nella sua mente, un piccolo marchio sulla sua pelle. Ma lui si defila, continua. «Lasciatemi in pace sono una vittima».

Canottaggio. Piccole finali (dal 7° al 12° posto) (m): Quattro con: 1) Rig 6'42"65; 2) Cecoslovacchia 6'43"64; 3) Canada 6'44"95; 4) Italia 6'45"39. Due di coppia: 1) Spagna 7'02"34; 2) Bulgaria 7'04"39; 3) Italia 7'06"02. Singola (m): 1) Fintlandia (P. Karppinen) 7'34"37; 2) Usa (J. Larson) 7'35"09; 4) Italia (G. Calabrese) 7'43"31. Otto: 1) Italia 5'41"15; 2) Bulgaria 5'49"99.

Table with 4 columns: Country, Oro, Arg., Bron., Tot. Rows include URSS, RDT, USA, BULGARIA, UNGHERIA, RFT, G. BRETAGNA, ITALIA, CECOSLOVACCHIA, JUGOSLAVIA, NORVEGIA, CINA, AUSTRALIA, COREA DEL SUD, POLONIA, ROMANIA, FRANCIA, NUOVA ZELANDA, PORTOGALLO, SURINAME, TURCHIA, SVEZIA, GIAPPONE, FINLANDIA, COSTARICA, OLANDA, BELGIO, SPAGNA, GRECIA, SVIZZERA.